

Nostalgie d'Africa

Valeria Marigliano

NOSTALGIE D'AFRICA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Valeria Marigliano

Tutti i diritti riservati

A tutti i bambini della casa famiglia di papà Enzo.
A tutte le persone che svolgono volontariato in Africa.
A tutte le persone Africane.
A chi subisce il razzismo, bullismo.
All'Africa e a chiunque combatte affinché si rialzi.

Ero lì, seduta su una panca dell'aeroporto, trolley al mio cospetto e mille dubbi su ciò che stessi per fare. Ero una studentessa universitaria, non avevo mai viaggiato in vita mia. A malapena sapevo cosa fosse prendere un treno, un aereo o che so io. Avevo solo vent'anni e ahimè, a vent'anni o sei tutto o sei niente. Io sapevo di essere niente. Insomma, niente per quella che era la realtà in cui mi trovavo.

Era estate, e sul mio fronte non facevano che scivolare goccioloni di sudore. Mi sentivo sfatta già prima di esser partita. Intanto che attendevo il resto del gruppo di giovani che sarebbe partito con me, ripensai a come mi

fossi ritrovata in quella situazione, era successo tutto due settimane prima: Ero in casa, come mio solito, e come mio solito studiavo. «Noemy, Noeemy!» Udi il mio nome mischiato col tuonare assordante del campanello. Sciolsi di fretta la coda dei capelli e mi liberai degli occhiali da vista, accorsi alla porta e ci trovai ansimante la mia vicina di casa, Victoria. Victoria aveva su per giù una trentina d'anni, capelli rossi, pelle lattea ornata da una moltitudine di lentiggini. Mi persi nel verde dei suoi occhi, sbalordita dal suo entusiasmo, le chiesi celermente il perché di quell'euforia. « Fammi entrare!» rimbombò. Mi spinse, e senza troppe cerimonie vi si capapultò in casa. Tra noi c'era molta confidenza e non esitai un secondo ad ospitarla. Victoria, si occupava di volontariato e beneficenza per i bambini Africani e per l'Africa in ogni

singola forma. Le notai subito dei volantini tra le mani con su ritratti alcuni di quei bambini. La sua compagnia si chiamava “MamAfrica” e sugli stessi volantini, vi era scritto questo nome. Compresi subito che si trattava di uno dei suoi inviti per manifestazioni beneficiani o altro ancora, cose a cui io non avevo mai partecipato nonostante la sua continua insistenza. «L’Africa ha bisogno d’altro...» le ripetevo. «Stavolta è diverso, stavolta ho organizzato un viaggio in Africa». L’osservai sbigottita, tanto quanto entusiasta, ma non capivo ancora io cosa c’entrassi.

Ero una persona, per quanto riservata, molto combattiva. Avevo sempre odiato il razzismo e chi ne facesse parte. Mi ero sempre scontrata con le persone che toccassero minimamente una persona di colore o che con le parole ne dava una diversificazione. Non

concepivo il perché di certi atteggiamenti, ne li tolleravo. Victoria sapeva tutto ciò, sapeva benissimo come fossi e come la pensassi, nonostante non andassi alle sue “Raccolta fondi”. Non mi ci recavo mai perché non credevo alla finta commiserazione di certe persone. Regalavano qualche spicciolo per sentirsi apposto con la coscienza, ma infondo nascondevano un pozzo putrefatto dentro. Non era uno spicciolo messo insieme ad altri a salvare l’Africa. Non era il finto buonismo. Era l’umanità, il crederci, il voler fare qualcosa realmente che col denaro avrebbe risolto qualcosa. La pensavo proprio così. Proprio io, una ventenne sedentaria.

«Sei una delle persone più adatte per questo viaggio... vieni con me, insieme potremmo far qualcosa». Le sorrisi distrattamente, ironizzando su me stessa e su quanto fosse stata